

N° 3 - DICEMBRE 1999

A.P.XVI-1999/2000



"UN CAMMINO  
CHE CI PREPARA AL GIUBILEO"

- Piero Tomassini -

"VI HO DETTO QUESTO...  
PERCHE' LA VOSTRA GIOIA SIA PIENA"

(Gv 15,11b)

- Franca Palladino -

Vita del Gruppo:  
LA COMUNITA' "ANAWIM"



OMELIA

(III DOMENICA di AVVENTO/B)

- Padre Giuliano Bonelli, CP -

\*\*\*

RITIRO MENSILE

% Suore del Preziosissimo Sangue

Via Beata Maria De Mattias, 6

R O M A

- Domenica, 12 Dicembre 1999 -

## I libretti del Gruppo Maria



"IO SONO IL SIGNORE, TUO DIO.  
NON AVRAI ALTRI DEI DI FRONTE A ME"

[Un cammino che ci prepara al Giubileo]

\*\*\*

Sintesi degli incontri precedenti  
(v. Libretti n°1/Ottobre, n°2/Novembre)

- Piero Tomassini -

\* **Il 1° Comandamento e l'idolatria.**

(Piero Tomassini - Prof. Sandro Leoni)

- Celebra l'unicità di Dio, l'unicità della sua Signoria.
- E' il fondamento, il sostegno, la base degli altri nove.
- L'idolatria respinge la Signoria e la Regalità di Dio su tutte le cose. Consiste in una ammirazione e in un amore così grande per una persona (compresi noi stessi) o per una cosa, che questa prende il posto di Dio.
- Al posto di Dio subentra un altro falso dio, un idolo, capace di governare la nostra vita, di orientarla, di condizionarla senza più alcun riferimento alla Signoria di Dio.
- L'idolatria è il sostegno, la base, il fondamento di tutti i peccati.

Idolatria per i beni materiali:

- . Possono diventare idoli: il possesso di cose materiali, il consumismo, il sesso, la salute.

Idolatria per il potere personale:

- . L'idolo diventa il proprio "IO", realizzandosi attraverso il successo, la carriera, il prestigio, il potere politico, il potere economico e perfino quello spirituale, l'affermazione indiscussa delle proprie idee.

Idolatria per le realtà straordinarie:

- . Ci siamo fermati in particolare su questo tipo di idolatria.
- . Una idolatria che nasce da una ammirazione e da una attrazione smisurata per le realtà "straordinarie". Diventano idoli i "poteri"

carismatici, le realtà paranormali e perfino le pratiche o i culti religiosi, quando sono privi di autentica fede e coerenza nella vita cristiana.

- . Per questo tipo di idolatria, che può nascere anche da pericolosa superficialità o ignoranza, abbiamo soffermato l'attenzione sulle diverse forme di magia: superstizione, divinazione, astrologia, cartomanzia, "bibliomanzia", certe subdole forme di spiritismo "spirituale"... etc.
- . Il Prof. Leoni ci ha chiarito poi i pericoli che derivano dai seducenti fascino della "New Age". Seducenti fascino perché, attraverso l'indubbia attrattiva esercitata da alcuni argomenti di attualità: l'ecologia ed il naturalismo, la salute e le diverse terapie non tradizionali, il pacifismo, la musica, la realizzazione delle proprie qualità spirituali... si viene guidati a false verità, ad eresie vere e proprie nei riguardi della fede cristiana.

\* **Il monoteismo e l'idolatria.**

(Padre Gianfranco Berbenni)

Nell'omelia, ci ha raccontato in modo sintetico quale è stata la storia del monoteismo, come cioè si sia passati gradualmente attraverso settemila anni di storia, dal neolitico alla apparizione di Gesù, da una idolatria o, meglio, da un politeismo fino al monoteismo, che trova la sua sconvolgente perfezione nella persona di Gesù.

Questo iter storico porta ad una domanda: il mondo di oggi in che fase, in che tappa si trova? Probabilmente **il mondo sta ritornando alla fase del neolitico, nella preistoria dell'idolatria!** Nel mondo privo di fede, disorientato da tante false verità, trionfa l'angoscia esistenziale, il vuoto totale. Il mondo è allora alla ricerca di false divinità, di idoli.

L'anima ha bisogno di risvegliarsi e di realizzare tre cose, che sono la realizzazione delle famose tre virtù teologali: impegno nella fede, costanza nella speranza, operosità nella carità.

Un monoteismo serio deve poggiarsi sulla **Fede**, sulla **Speranza**, sulla **Carità**.

\* I tre aspetti fondamentali del monoteismo.

(Don Renzo Lavatori).

Il monoteismo abbraccia tre aspetti, tutti indispensabili per poter credere e vivere secondo questa realtà: un aspetto concettuale, un aspetto esperienziale ed un aspetto ecclesiale.

- L'aspetto concettuale: il monoteismo è una dottrina che riguarda l'unicità di Dio. Una dottrina che si afferma progressivamente nella storia di Israele.

. Il primo stadio è il monoteismo di elezione: Abramo viene chiamato direttamente da Dio a riconoscerlo come unico Signore.

. Il secondo stadio è il monoteismo di superiorità: Israele sperimenta che il suo Dio è l'unico Signore perché è più potente di ogni altro dio.

. Il terzo momento è il monoteismo perfetto: trova la sua realizzazione attraverso la parola dei profeti.

Il monoteismo perfetto passa, con Gesù, nella dottrina cristiana ed è la nostra dottrina personale.

- L'aspetto esperienziale: non è sufficiente sapere che esiste un solo Dio. Non basta cioè una conoscenza intellettuale. Questa unicità di Dio noi la possiamo e dobbiamo sperimentare proprio perché Dio si è fatto vedere nel Verbo suo fatto carne.

In che cosa consiste questa esperienza dell'Unico Dio e Signore? Nell'esperienza dell'amore di Dio. (Battesimo, Eucarestia, Effusione dello Spirito).

- L'aspetto ecclesiale: l'esperienza che io vivo, la fede nell'Unico Dio, non è un fatto solo personale. Con me ci sono tanti altri fratelli che condividono la stessa esperienza, la stessa convinzione, la stessa fede. A questo punto la mia fede diventa la fede della Chiesa, una fede che si vive comunitariamente e si tramanda. Si forma cioè la **comunione dei santi**.

Il mondo di oggi ha perso la fede perché:

[ ] Non sperimenta l'Amore di Dio. Le persone rimangono quindi fredde, insensibili, scontente, inquiete. Cercano altre soluzioni, cose diver-

se da quelle che a loro sono state donate.

[ ] Non trova spesso una comunità, un gruppo, dove è presente una comunione d'amore.

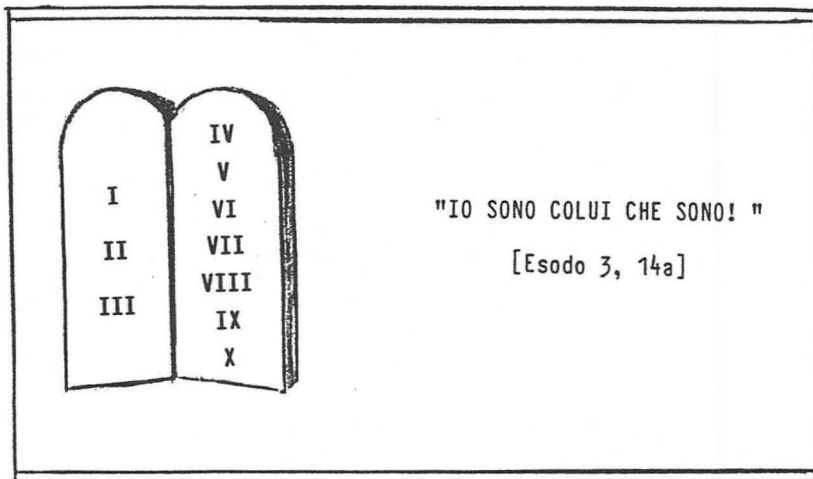
Come superare l'attrazione delle altre dottrine, per altre esperienze?

1. Restare uniti ai fratelli nella Chiesa, con la Chiesa per non essere preda di fascini seducenti e menzogneri. E' pericolosissimo isolarsi in silenzio, a volte di nascosto, senza consultare i fratelli. Senza consultarsi sulla convinzione delle proprie idee.

2. Recuperare l'esperienza di fede, di gioia, di amore della realtà cristiana.

Frequentiamo gli incontri, le preghiere comunitarie, l'Eucarestia, ascoltiamo insieme la Parola di Dio (Atti 2, 42).

3. Coltivare una sana dottrina. Occorre una esperienza illuminata dalla ragione ("Fides et Ratio"). Se non conosciamo la sana dottrina della Chiesa ci possiamo facilmente far coinvolgere da esperienze stupide, fanatiche, insensate, pericolose. La sana dottrina consente alla fede di diventare adulta e non solo sentimentale. [ ]





noi avessimo una corretta idea di Dio, saremmo molto molto indietro all'idea di Dio, cioè a una conoscenza intellettuale di Dio, che comunque è necessaria, si deve assommare l'esperienza di Lui, cioè l'esperienza del suo amore perché solo l'esperienza ci convince che **Dio è Amore.**

Questi due elementi: la conoscenza intellettuale di Dio, raggiunta attraverso la nostra intelligenza, e l'esperienza del suo amore, ci devono dare, per quanto è possibile agli uomini, di sapere Dio chi è. Del resto Dio stesso l'ha voluto che noi lo conoscessimo, altrimenti non si sarebbe rivelato nel Figlio. Quindi, Dio si rivela, Dio si vuole rivelare, cioè Dio si vuole far conoscere e si vuole far conoscere per quello che Egli è, vuole che noi abbiamo una giusta conoscenza di Lui. Per cui ci siamo detti che solo conoscendo l'Unico Dio, attraverso l'intelligenza e l'esperienza, potevamo riconoscere la sua unicità: **Dio è uno, uno solo è il Signore.**

Di fronte a questa luce finiscono nelle tenebre tutti i tentativi e le tentazioni che noi ci portiamo dietro, di aggrapparci a quello che Dio non è. Sono gli idoli che ci costruiamo e che molto sottilmente prendono possesso del nostro cuore, perché possono essere anche cose buone. Quando un idolo cattivo prende possesso del nostro cuore in fondo è semplice, perché per noi è facile riconoscerlo; non parliamo delle persone del mondo, ma di chi fa un cammino di fede come noi. Quindi qualcosa di chiaramente cattivo, di chiaramente contrario alla legge di Dio, è facile da riconoscere, anche se sarà magari difficile da strappare dal cuore. E' molto più difficile riconoscere un idolo buono, un idolo che si camuffa da cosa buona. Potrei elencarne tanti, ma l'abbiamo già detto, per cui non è il caso di soffermarci: dal nostro stesso "IO", ai sentimenti migliori per la famiglia, per i figli, per gli affetti; addirittura le stesse vocazioni, o agli stessi carismi: **tutto, se prende il posto di Dio è idolo.**

**Dio è unico** e nel nostro cuore gli spetta un **posto unico**, che non può essere occupato da nessuno e da niente. Solo suo è quel posto, chiunque è messo al suo posto, usurpa il posto che ha nel nostro cuore, noi abbiamo un **idolo.**

Proprio da questa cecità spirituale che è facile avere di fronte alle cose buone, che crediamo buone, nasce l'idolatria: **l'idolo**



al posto di Dio.

Abbiamo fatto questo cammino insieme, abbiamo visto anche le seduzioni che il mondo ci propone e ci vuole convincere che possano darci delle risposte, che possano essere quello che noi cerchiamo e quindi è giusto metterli al posto di Dio, sono al risposta alle nostre attese, e così via.

Le seduzioni sono tante, gli inganni nei quali possiamo cadere sono tanti, le confusioni sono tante, perché non siamo del mondo ma viviamo nel mondo. Alla nostra fragilità umana si somma la seduzione del tempo nel quale viviamo, da cui noi non siamo esenti, perché noi siamo figli del nostro tempo, un tempo che è caotico dal punto di vista dell'intelligenza, della ragione, mentalmente caotico; disordinato dove le seduzioni si fanno strada proprio perché tutto è confuso, tutto è vago, non ci sono punti di riferimento; allora tutto può essere bene, tutto può essere consentito, tutto può essere ammesso: questo terreno viscido e vischioso nel quale il mondo si muove. Fa quindi di noi dei soggetti molto fragili di fronte a queste seduzioni dell'idolatria, facilmente vulnerabili.

Non so se vi ricordate l'omelia bellissima e terribile che ci fece Padre Gianfranco al nostro primo appuntamento [ottobre], dove disse che per quanto riguarda la fede, il mondo di oggi è non alla preistoria perché già sarebbe un grosso complimento dirvi questo e un grosso conforto, ma è in una fase precedente alla preistoria, addirittura! Quindi proprio dove regna il caos.

Pensate, per quanto riguarda il mondo, noi siamo nellemno alla preistoria delle fede, ma addirittura in una fase precedente alla preistoria, tanto la nostra fede è inconsistente, è fragile, è attaccata, non è difesa, è come un cristallo di vetro che cade in pezzi: basta un soffio. Un'omelia veramente tremenda nella sua durezza, ma nella sua verità. Pensate, già se fossimo alla preistoria della fede, saremmo avanti; perché comunque l'uomo della preistoria riconosce qualcosa che lo trascende, cerca di riconoscere questa trascendenza nel mondo che lo circonda. Ma nella fase precedente alla preistoria l'uomo non si interroga nemmeno e quindi non riconosce e non conosce. Padre Gianfranco disse, dopo tutto questo, una cosa emblematica, che dobbiamo sempre ricordare: la prova che questo

è vero, cioè che nel nostro mondo siamo, per quanto riguarda la fede nell'unico Dio, a una fase precedente alla preistoria, la prova di tutto questo è la **mancanza di gioia** del mondo.

Padre Gianfranco ha preso la gioia come l'analisi, come la cartina di tornasole di questa **mancanza di fede**, di questa fede disintegrata, fatta a pezzi. Perché se poco poco ne avessimo un po' di più, se poco poco il mondo avesse, non diciamo il granello di senape, ma il granello-del granello-del granello, avrebbe più gioia; una gioia che nel mondo di oggi è assente.

Allora riprendiamo il discorso dalla gioia. Non so se vi ricordate che allo scorso ritiro, parlandovi di Rimini, vi dicevo che a Rimini il nostro Coordinatore nazionale, Salvatore Martinez, ha citato diverse aridità che sono le cuore del "Rinnovamento", nel cuore della Chiesa, nel cuore degli uomini; che fanno dell'uomo di oggi un uomo non povero, perché la povertà già sarebbe un valore positivo, ma un uomo arido, che è molto peggio, un uomo arido davanti a Dio.

Alle aridità citate, che non voglio ripetere perché si apre un altro discorso, ci fermiamo su questa aridità: **l'aridità della gioia**, sulla quale veramente dobbiamo meditare oggi, come chiusura di questo cammino fatto insieme, come porta che si apre di fronte a una nuova via.

Dice il Papa nella "Tertio Millennio Adveniente", citata nella Rivista in una rubrica "Speciale Giubileo" (che vi invito veramente a leggere perché è molto informata e importante): "Il termine 'Giubileo' parla di gioia, non soltanto di gioia interiore, ma di giubilo che si manifesta all'esterno, poiché la venuta di Dio è un evento anche esteriore, visibile, udibile, tangibile. E' giusta quindi ogni attestazione di gioia per tale venuta e che questa gioia abbia una manifestazione anche esteriore".

Il Papa parla di una gioia interiore, così grande che diventa giubilo e si manifesta all'esterno; diventa visibile, si vede! Si vede che i cristiani sono pieni di gioia e vivono un anno di gioia sovrabbondante, tanto che questa gioia non riescono a tenerla chiusa nel loro cuore, ma diventa una esplosione esteriore, un **giubilo**. Tutto il mondo dovrebbe vedere che per i cristiani questo è il tempo, l'anno della gioia, così inarrestabile che è l'anno del giubilo.

Esteriormente il mondo deve vedere, deve toccare e si deve stupire.

Ci chiediamo: Ma perché questa gioia?, perché nelle cose di Dio non dobbiamo dare nulla per scontato, le conosciamo le sappiamo. Non è così. Le cose di Dio sono così misteriose e così profonde che anche se le conoscessimo in tutta la loro profondità, c'è un'altra profondità che ci sfugge e che il Signore ci chiama a conoscere.

Quindi facciamoci questa domanda, che nessuno deve credere inutile anche se ci siamo dati delle risposte: "Perché l'anno della gioia? Perché la gioia?".

Il primo Giubileo della storia è stato nel 1300. E' avvenuto questo: il 31 Dicembre del 1299 delle folle immense di pellegrini si sono riversate a Piazza San Pietro, convinte che avrebbero ricevuto un particolare perdono, in quel momento particolare di grazia, che è il passaggio di un secolo. E' stato un movimento spontaneo nato all'interno della cattolicità. Questo fenomeno si è ripetuto per tutti i giorni seguenti fino ad arrivare a tutto il mese di Febbraio. Piazza San Pietro era gremita di pellegrini che venivano da tutte le parti d'Europa; naturalmente a piedi, perché allora usava così. Facevano a volte centinaia di chilometri, vivendo estremi disagi. Venivano a Roma e solo a Roma nell'attesa di questo speciale perdono, perché era un tempo speciale. E speciale, quindi, era l'attesa.

In seguito a questo fenomeno, Papa Bonifacio VIII allora regnante, il 22 di febbraio del 1300, colpito da questo fenomeno, colpito dalla vista di così tanti pellegrini venuti a Roma superando chilometri, disagi, freddo, fame. Immaginate che massa di persone veramente **povere** anche esteriormente, stressate dagli estremi disagi subiti.

Il Papa colpito, dicevo, dalla terribile situazione di queste folle che avevano tutto sopportato pur di avere uno speciale perdono, apre il primo Giubileo della storia, dicendo che la Chiesa inaugurava "un tempo di pienissimo perdono". Queste sono le parole della Bolla Pontificia e ancora oggi il senso del Giubileo è questo: **un anno di pienissimo perdono**. Già qui possiamo ricordare e conservare nella memoria molte cose, perché importanti. E' stata un'esigenza nata all'interno del popolo cristiano e cattolico, che spontaneamente si è mosso, si è messo in cammino per una sete diversa dal solito, che aspettava una grazia sovrabbondante. Il Papa, presa coscienza

di questo fenomeno, è stato lui stesso stupito e la Chiesa, nella persona del Papa, è andata a sua volta, con abbondanza di generosità, incontro a questa esigenza che il popolo cristiano manifestava. Così è stato inaugurato il primo Giubileo della storia, nel 1300.

Da allora in poi il Giubileo cadeva ogni fine secolo, poi però la Chiesa ha pensato così di essere avara, e allora i Giubilei sono stati ravvicinati a ogni cinquanta anni, anche nel ricordo dell'anno sabbatico ebraico. Ma anche questo è sembrato poco, perché cinquanta anni sono tanti e forse non viene data a tutti la possibilità di vivere un Giubileo. Così si è stabilito ogni venticinque anni, perché ogni generazione avesse la possibilità del Giubileo.

Quindi, alla sete del popolo cristiano, la Chiesa ha risposto con una sovrabbondanza di generosità e ancora oggi noi viviamo questo tempo: il tempo del **pienissimo perdono**. Ancora oggi questa acqua di grazia che viene donata, dovrebbe essere l'acqua che disseta una sete che è sorta nel cuore del popolo cristiano, che risponde a un bisogno, ad una esigenza per la quale il popolo cristiano già si è messo in cammino. Voi capite? Non aspetta che sia la Chiesa, il Papa ad aprire quella porta, è già dietro quella porta e aspetta che venga aperta.

Ritorniamo alla nostra domanda: "Perché la gioia?": per questo **pienissimo perdono**, per questo speciale/**pienissimo perdono**, che è dato a una generazione di vivere una sola volta, tanto è speciale. Basterebbe questo per essere un motivo grande di gioia, però siccome vogliamo oggi veramente toccare il cuore della gioia, allora chiediamoci ancora: "Cosa c'è dietro a un **pienissimo perdono**? Che significa? Cosa è presupposto da questo?". Perché non sia solo una parola, più o meno vaga, ma comunque una parola, un'idea, un concetto; invece sia un'esperienza. Che vuol dire che io vado a bussare a quella porta e aspetto che mi venga aperta perché desidero da tempo un **pienissimo perdono**.

Vuol dire che io devo avere prima di tutto **coscienza del mio peccato**; altrimenti di che cosa devo essere perdonata? Non ho bisogno di perdono.

IL perdono presuppone la consapevolezza di diverse verità di **fede**, verità sulle quali si fonda l'Anno Giubilare. Abbiamo detto

la coscienza del peccato: c'è un peccato, c'è uno stato di peccato anche se io fossi così "santa" da non peccare mai e questo non è possibile; ma anche se fosse c'è uno stato di peccato che nessuno mi toglie, che io mi porto come un sigillo dell'anima al momento della nascita ed è la mia **incapacità ad amare in modo perfetto come Dio ama**. E' là che io sono stata ferita e che così con questa ferita vengo al mondo, che io non mi posso togliere, gli uomini non me la possono togliere.

C'è uno stato di peccato, però invece di essere motivo della mia angoscia che può arrivare alla mia disperazione perché non me lo posso togliere e nessuno me lo può togliere, non mi posso guarire da solo questa ferita e nessuno me la può guarire, questo è il motivo della gioia. Il motivo della gioia è che c'è una ferita e una ferita grave, ma c'è anche una possibilità per me di guarire questa ferita, perché se questa malattia mi ha portato lontano dalla Casa di mio Padre, io posso tornare; può nascere nel mio cuore il desiderio violento della **conversione**, cioè del **ritorno a quel Padre che ama in modo perfetto**, dal quale io mi sono allontanato.

Ecco perché un Giubileo è all'origine, prima di ogni cosa un anno di conversione e se non c'è questo **non c'è nulla**, perché non c'è perdono, non c'è pienissimo perdono. Non c'è il mio cammino di ritorno, che è il **mio cammino di penitenza**: l'Anno Giubilare è anche l'Anno della Penitenza. Che vuol dire? E' l'anno del **cammino del ritorno**, che è penitenza; perché essersi allontanati e fare un cammino di ritorno è penitenza. Ma non è penitenza quello di ritornare piangendo, fra mille difficoltà, alla Casa che invece è la mia, dove io dovrei abitare e invece non abito più; dove mio Padre mi aspetta e, anche se non abito più con lui, mi considera il figlio di un Re. Ma il dover tornare non è questa la mia penitenza.

Qui sta il motivo della gioia: io non ho un peccato che mi obbliga per sempre a vivere in esilio; io ho la possibilità di tornare perché ho un Padre che mi aspetta, che spia da lontano il mio ritorno.

E, allora, nonostante che questo cammino sia un cammino di penitenza, è anche un **cammino di gioia** perché io so dove arriverò: alla Casa che è mia, là dove non sono ospite, non sono estraneo.

Così abbiamo trovato il motivo di gioia che sta dietro al pienissi-

mo perdono; la coscienza del peccato che è anche coscienza della possibilità, della capacità del ritorno.

Quando poi ritorno nella mia Casa, non trovo un padre povero, non trovo un padre avaro, non trovo un padre stizzoso perché si è chiuso nella sua avarizia, nel suo rancore. Trovo un Padre ricco di ogni bene, soprattutto d'amore, soprattutto di generosità del cuore e, nel momento in cui arrivo a Casa, questo Padre mi mette a disposizione tutti i suoi tesori, incommensurabili, di cui io non ho neanche l'idea. Perché? Tutti i tesori acquistati dai meriti di Gesù, dai meriti di Maria, dai meriti dei Santi e, come ricorda il Papa, dai meriti dei Martiri: questo tesoro incommensurabile è pronto per me!

Il Capo della Chiesa, il Papa che ha il potere delle chiavi che gli è dato dal Padre, è colui che apre questa porta con questa chiave e mi permette di entrare in questa stanza del Tesoro e di beneficiarne: tutto è per me. E' questo un altro **motivo di gioia**: io accedo a un estimabile/impensabile/illimitato/indicibile Tesoro, che diventa mio perché io faccio parte di quella Famiglia, non sono un estraneo, non vengo accolto come un ospite, ma sono un familiare.

Dice il Card. Albino Luciani: "Come in una famiglia, una vera famiglia che si ama, i più poveri traggono beneficio dai beni dei più ricchi, così noi poveri, arrivati alla Casa del nostro Padre grande e generoso, usufruiamo dei beni dei più ricchi: di Gesù, di Maria, dei Santi, dei Martiri. Quei beni, quelle ricchezza sono nostre.": altro motivo di gioia. Arriviamo in una Casa ricca, dove tutta questa ricchezza è per ciascuno di noi, è mia! Gesù, la Vergine e tutti i Santi hanno accumulato questo tesoro per me, per donarlo a me! Perché io faccio parte della loro Famiglia, sono il cuore del loro cuore, la pupilla dei loro occhi, e in nome di questo tesoro accumulato per me, da poverissima che sono divento ricca.

Ecco che abbiamo trovato diversi motivi di gioia che stanno dietro all'Anno del pienissimo Perdono: la gioia della conversione, del ritorno e quindi del beneficiare di una grande ricchezza; ma no perché me ne vengono date le briciole come ad un estraneo che si ospita in casa una notte, ma mi viene dato **tutto** perché io vengo accolto come parte di questa famiglia, come figlio del padrone di

casa.

Vedete allora che i motivi di gioia sono tanti; eppure non siamo ancora arrivati al cuore della gioia, a cui noi vogliamo arrivare oggi. Toccato il quale non lo dimenticheremo più, perché avremo gustato una bellezza ineffabile.

C'è allora ancora un luogo dove dobbiamo arrivare, dove dobbiamo scendere per trovare il cuore della gioia.

Ci viene in aiuto il Papa: le prime parole della Bolla di indizione del Giubileo: "Con lo sguardo fisso al mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio, la Chiesa si appresta a varcare la soglia del terzo millennio. ... La storia trova in Gesù il suo punto culminante e il suo significato supremo: Egli è il Vivente, la vera novità che supera ogni attesa dell'umanità". E siamo arrivati al cuore della gioia.

Noi non gioiamo, non facciamo festa, non siamo in giubilo per la salvezza, per il perdono, per la conversione, per l'indulgenza [tutte cose per le quali dobbiamo gioire]; ma noi festeggiamo una **Persona!** Egli è il Vivente!

La Chiesa, noi, i cristiani, i cattolici si stringono nel giubilo intorno a una Persona, viva, che ha un nome: **Gesù!** Che è il Signore della storia e della nostra vita; questo è tanto importante e tanto ce ne dobbiamo ricordare, tanto lo dobbiamo tenere nel cuore. Perché chi è che dà la vita e sacrifica la vita a una idea, a un concetto? Fosse anche il più bello. E' difficile sacrificare la vita a una idea; ma qui si sacrifica, si offre la vita a una Persona, capite? che ci ama e che noi amiamo, con la quale siamo in un rapporto di amicizia, di amore. I cristiani non devono mai dimenticare che tutto quello che loro fanno, che tutto quello che Dio gli chiede è per una Persona viva: egli è il Vivente! E la Chiesa giubila fissando gli occhi sul Figlio di Dio, fatto carne; quindi venuto in mezzo a noi e che noi possiamo toccare - come dice il Papa: "un evento che si tocca, si vede, si ode, è tangibile, perché Gesù si è fatto uomo". Noi oggi, adesso, possiamo toccarlo e vederlo. Perché, prima in preghiera, non l'abbiamo toccato? Non l'abbiamo visto? Non l'abbiamo udito? E quanto siamo beati noi che facciamo questa esperienza!

Sappiate che c'è chi crede senza farle mai queste esperienze;

quindi, quanto siamo colpevoli noi se non siamo nella gioia, noi che possiamo veramente dire di toccare, di vedere, di udire! Abbiamo la grazia di poter unire la conoscenza dell'intelligenza, con la conoscenza dell'esperienza, per cui possiamo veramente dire al mondo che noi facciamo festa e giubiliamo intorno a una Persona, il cui Amore sovrabbondante ci salva, ci colma di tutti i doni e del dono dei doni: **il perdono sovrabbondante**, il pienissimo perdono che ci porta **faccia a faccia con il Padre**. Ecco il cuore della gioia.

Ricordiamocelo, fratelli, in questo Anno gli uni con gli altri: il Giubileo è l'Anno di Gesù Signore, è l'Anno del Re dei re, è l'Anno dell'Unico Dio che si è fatto carne in Gesù; non di un Dio vago. Noi l'abbiamo conosciuto, perché l'abbiamo visto, l'abbiamo udito, l'abbiamo toccato. Ecco che cosa si apre in questo momento per noi.

Dopo questa meditazione sull'Unico Dio apriamo la porta della gioia, perché viene Gesù il Signore!

E, attenzione, che se non crediamo nell'unico Dio non potremo mai gustare questa gioia, perché Gesù è Figlio dell'Unico Dio, cioè del Padre. Vedete, allora, che serve una **conoscenza intellettuale corretta** di chi Dio è, del Dio nel quale crediamo. Non è il deismo vago della New Age, noi dobbiamo sapere con la nostra intelligenza, in quale Dio crediamo, perché solo allora possiamo sapere che quell'Unico Dio, per un disegno misterioso della sua Bontà, si è incarnato nel Figlio. Allora possiamo veramente giubilare davanti al nostro Re, al Salvatore, al Signore e possiamo farci scoppiare il cuore di gioia.

Ecco che siamo arrivati, ripeto, al cuore della gioia e volevo terminare dicendo una cosa che è stata detta in preghiera e che mi ha tanto colpita, proprio perché non è usuale: l'uomo è **capace di gioia**. E' stato detto in preghiera che noi siamo **capaci** di vedere, di toccare e udire Dio. Il Catechismo della Chiesa Cattolica si apre così [è il primo capitolo]: "L'uomo è "capace" di Dio". E bisogna dare al termine capace il suo significato etimologico primario: cioè è un vuoto, capite? E' come un vuoto che, quindi, è capace di contenere; come noi possiamo dire di un vaso, di una brocca: è un vaso capace, nel quale posso mettere dentro molta acqua. Così



è l'uomo, è capace di Dio e, quindi, è capace di gioia.

Questa verità così consolante, che non dobbiamo dimenticare, va tenuta presente soprattutto da noi che viviamo a Roma. Quando a Rimini si è pregato per il Giubileo e si è pregato in gruppetti, Dino ed io abbiamo pregato per dei fratelli che erano accanto a noi e che venivano dalla Sicilia. Nel frattempo, Salvatore dal palco ci esortava a pregare dandoci delle intenzioni di preghiera, fra le quali c'erano tutti i problemi che noi viviamo a Roma (che Salvatore ha chiamato "i problemi logistici"): il traffico, i pellegrini, gli alberghi, le strade, i parcheggi, i posti, i luoghi, gli incontri, il caos! Mi sono resa conto, mentre pregavamo, che questi fratelli siciliani mentre venivano date queste intenzioni e noi ci irrigidivamo tutti solo all'idea, loro erano belli, calmi, rilassati mentre noi sudavamo freddo solo al pensiero di quello che evocavano in noi queste parole. Per noi, queste parole avevano un significato ben preciso ed erano la carne delle nostre giornate! Allora mi sono resa conto della differenza che c'è fra noi che viviamo qua e chi vive lontano. E' vero che noi abbiamo dei privilegi che non esistono per nessun altro al mondo, c'è gente che verrà dall'altro angolo della terra e noi siamo qui, è vero. Però è anche vero che noi viviamo quotidianamente delle realtà che nessuno vive e che, anche a raccontarle, comunque non toccano la loro carne, mentre la nostra carne è qua.

Pensate allora come la nostra capacità di gioia deve essere grande per rimanere tale, per traboccare, per essere testimonianza di giubilo per il mondo intero. Anche se saremo chiusi in macchina, se faremo le file, se non troveremo i parcheggi, se ci salteranno gli appuntamenti, se ci sentiremo male, se non ne potremo più... noi lì dovremo dire: "Lode a Gesù il Signore, che è il Vivente e che è oltre tutto questo!". Lode a Lui che ci rende capaci di una gioia che nessuno ci può togliere, perché si poggia nella sua Divina Persona, viva e presente. Alleluja al Signore! [ ]





GIANNA - Inizio io, ma parleremo tutti quanti. Oggi vi vogliamo raccontare quello che il Signore ha fatto in questo tempo con noi e che sta ancora facendo.

Circa due anni fa lo Spirito Santo cominciò ad operare in noi in maniera nuova e fino ad allora per noi sconosciuta, mettendoci nel cuore un desiderio di stare insieme, che riconoscevamo pienamente non venire da noi e creando fra di noi una amicizia molto spirituale.

Non abbiamo subito compreso quale era il progetto di Dio su di noi, né perché il Signore ci unisse in maniera particolare, con questa amicizia. All'inizio abbiamo solo aderito a questa novità che lo Spirito Santo ci faceva sperimentare e così abbiamo cominciato ad incontrarci, oltre al Gruppo, semplicemente per stare insieme e pregare. Abbiamo fatto una esperienza di preghiera nuova, anche questa una grande novità dello Spirito Santo, con una forza di intercessione e di consolazione che non avevamo ancora sperimentato; tanto che nei primissimi tempi pregavamo per ore senza assolutamente renderci conto che passava così tanto tempo e riuscendo a stare in piedi anche fino a molto tardi di notte. Abbiamo continuato così per un anno, vedendoci durante la settimana e facendo questa esperienza di preghiera particolare.

Poi, abbiamo partecipato alla Settimana (estiva) di Formazione per le Comunità, che si teneva a Gaver. In quel periodo abbiamo capito il significato dell'esperienza che il Signore ci aveva fatto vivere durante l'anno e siamo riusciti, grazie al Signore, a collocare la precedente esperienza in quella di Comunità forte che stava iniziando e che tuttora continua. Una Comunità che è retta dal Signore, basata su un amore reciproco che sicuramente non viene da noi, come tutti nella verità possiamo testimoniare. Un amore che ci porta al perdono permanente e costante gli uni verso gli altri e ci fa vedere la gloria di Dio nel fratello con cui condividiamo questa esperienza, riuscendo a riconoscere pienamente che è stato proprio il Signore a mettercelo accanto, che è stata la Sua volontà, non si tratta di amici che ci siamo scelti. Così, insieme, possiamo anche fare una esperienza di conversione permanente per sempre di più aderire a quello che è il progetto di Dio su di noi e fare in pienezza la sua volontà.

Dopo Gaver era rimasto in noi un forte desiderio di fare una esperienza proprio di vita insieme, perciò siamo partiti con un camper e ci siamo fermati in un campeggio turistico per quindici giorni. E' stata un'esperienza bellissima, anche se umanamente per certi versi difficile: eravamo quattro donne e solo Bernardo uomo! Noi poi appena sposati, anche adesso, ma all'epoca ancora di più. Capite le difficoltà? Nella convivenza così stretta vengono poi fuori la povertà e tutti i nostri limiti così forti, ma la gloria di Dio risplendeva così tanto da darci la forza di portare avanti questo progetto.

Abbiamo avuto il nostro primo ritiro qualche mese fa, circa a Maggio di questo anno. In quell'occasione ci siamo anche domandati che nome potevamo avere davanti al Signore. Ieri, ascoltando la meditazione penitenziale di Padre Francesco mi si è tanto commosso il cuore, perché in quel ritiro pregando davanti al Santissimo, attraverso la sua Parola il Signore ci aveva già chiamati "Anawim", con cui - in ebraico - vengono denominati i "poveri di Jahvè", i poveri di Dio, il piccolo resto della diaspora.

Da quel giorno in cui il Signore ci ha dato quel nome, noi stiamo sperimentando veramente una povertà spirituale incredibile; ma per questo lodiamo il Signore perché è nella povertà, è nella debolezza che si manifesta la Sua forza. Solo riconoscendoci poveri riusciamo a portare avanti il progetto che il Padre ha su di noi, che si manifesta attraverso la potenza dello Spirito Santo e che, nella persona di Gesù trova veramente il significato di quello che stiamo vivendo. [ ]

EMILIA - E' difficile aggiungere qualcosa a quanto ha detto Gianna, perché ha ben riassunto tutto quello che noi siamo. Però vorrei aggiungere due cose riguardanti la mia esperienza personale in questa Comunità, che si avvia ad essere sempre più approfondita, insieme.

Volevo appunto sottolineare che quello che ci porta a stare insieme è una chiamata ben precisa, una vocazione seria. Noi sappiamo di aver ricevuto una chiamata particolare, una vocazione alla santità in questo modo: nella Comunità.

Questo pensiero per me è diventato evidentissimo da pochi mesi, cioè dal Settembre scorso quando stava per iniziare il terzo anno del

nostro cammino insieme. Più precisamente il Signore ha iniziato a farci sentire la chiamata dal tempo delle effusioni [8 Dicembre 1997], quindi stiamo entrando ora nel terzo anno di cammino.

Nel corso del secondo anno è diventato chiarissimo per me che si trattava di una vocazione seria alla santità, che è la volontà di Dio, come tutti sappiamo.

Tra l'altro, devo dire che anche io sono stata colpita, come Gianna, dalla riflessione di ieri di P. Francesco. Il Signore ci aveva già chiamati "anawim", "i poveri di Dio" e noi sapevamo che stamattina ne avremmo dato conoscenza al Gruppo; ovviamente anche il Pastorale lo sapeva. E quando P. Francesco, parlando della santità, diceva che è il Signore che riempie di Sé il vuoto creato dai nostri peccati, ebbene questa è proprio l'esperienza che io personalmente sto facendo da due anni nella mia Comunità: il vuoto dei miei peccati riempiti dalla presenza di Dio, talmente forte che diventa una Presenza che ti cambia la vita. Cioè, è impossibile rimanere come eravamo prima, non si può proprio; non si tratta di sforzarsi di cambiare, non si può non cambiare, è una cosa "indipendente" dalla mia volontà. Io desidero cambiare, io desidero diventare santa, ma mi accorgo che, oltre al mio desiderio, c'è l'opera di Dio.

La seconda cosa che vi volevo dire è questa: io non posso più vivere senza di loro: è un fatto, non so spiegarvelo meglio. Voi direte: "Grazie, una è tua sorella, l'altro è tuo cognato, Iolanda e Maura le conosci da sempre...". Non è un fatto scontato: io sono qui a testimoniare che il Signore ha messo nei nostri cuori un amore così grande che trascende completamente i sentimenti umani, di parentela, in particolare con mia sorella, di amicizia di vecchia data, come ci può essere tra me, Iolanda e Maura; ma li trascende completamente facendoci diventare un corpo solo davvero. Io ve lo dico non perché è una cosa che ho letto, ma perché lo sto sperimentando, è un fatto quasi violento nella sua chiarezza.

Davanti a voi e davanti a Dio io dico che davvero senza loro io non posso più stare, senza la Comunità io non posso più vivere. E' come se mi si togliesse un pezzo di vita, anzi la vita. Grazie. []

IOLANDA - La prima cosa che voglio dire è una cosa scontata; si tratta di un'esperienza che facciamo tutti nel Rinnovamento, che ogni

cristiano fa se segue un cammino di fede comunitario. In Comunità poi in maniera più esclusiva perché siamo pochi, perché è un discorso che inizia, perché magari c'è una grazia particolare del Signore, abbiamo fatto l'esperienza che Gesù veramente è vivo, che il nostro Dio è un Dio che parla, che accompagna, è un Dio che fa la storia degli uomini insieme agli uomini. Anche nel Gruppo si fa questa esperienza; è come quando due persone si innamorano, si sposano e vivono il loro matrimonio come vocazione e, mediante la grazia di stato, sono accompagnati dal Signore che parla nel sacramento vissuto nell'amore vicendevole.

L'esperienza che si fa in Comunità è impressionante: accorgersi come Dio si rivela attraverso la sua Parola, la profezia, il perdono reciproco, l'amore vicendevole. Dio si manifesta, si rende visibile proprio nel volto dei fratelli, perciò posso testimoniare che Gesù è veramente risorto, il nostro Dio è un Dio che parla e c'è lo Spirito Santo che veramente ci fa stare al cospetto di Dio.

La seconda cosa è la Comunità. Come diceva Gianna, all'inizio è stata un'esperienza di amicizia, ma ci tengo a sottolineare perché è fondamentale, che nessuno di noi ha scelto a tavolino questo cammino. Non è che non bastandoci più la preghiera e tutto quello che facevamo, abbiamo pensato di fare un cammino di comunità, tanto per fare una cosa nuova. Non è successo assolutamente così, ma abbiamo vissuto questa esperienza di amicizia umana, di simpatia reciproca, di grande affinità reciproca, che si è poi concretizzata nell'andare insieme davanti al Signore.

Mi ricordo il primo incontro con il Papa a Pentecoste e mi colpì moltissimo quando il Papa, rivolgendosi a tutti i Movimenti ecclesiali e nuove Comunità convocati a S. Pietro (Maggio '98), disse che lo Spirito Santo in questi tempi fa sorgere delle amicizie particolari, delle affinità particolari, proprio per suscitare delle nuove Comunità che siano di adorazione, di preghiera contemplativa perché, evidentemente, come momento storico, c'è bisogno di questo. E siccome il discorso corrispondeva a quello che noi già stavamo cominciando a vivere, sentire queste cose dette dal Papa veramente mi emozionò moltissimo, perché certo non avevamo pensato che una affinità a livello di amicizia, di affinità spirituale potesse significare

un progetto di Dio. Ricordo anche che condivisi subito con gli altri questa mia gioia che mi veniva dal sentire la Chiesa, nella persona del Papa, che già stava raccontando di noi, secondo un progetto di Dio che, a nostra insaputa, avevamo già cominciato a vivere.

La terza cosa è questa: come già è stato accennato prima da Gianna, Emilia ed anche Franca stamattina, l'esperienza fondamentale che noi facciamo e che io faccio, è quella che c'è una realtà di peccato, che non ci rende possibile di accogliere i doni del Signore, né sperare di vivere una vita cristiana nella gioia e, quindi, avere gli occhi aperti da questa gioia sulle realtà grandiose che il Signore, come Emanuele, come Dio-con-noi, ci dona.

Come diceva Franca, noi siamo nati in questa realtà di peccato, del la quale però l'altra faccia della medaglia è che il Signore non ci ha creati per questo. Perciò è necessario rimanere "in maniera pacifica" in questa consapevolezza di peccato, ben sapendo che la venuta di Gesù ha ripristinato la vocazione originale dell'uomo, che è la vocazione alla felicità nel senso pieno, nel senso che siamo figli di Dio.

Aprire gli occhi sul nostro stato di peccato è fondamentale per poter accogliere poi la grazia dello Spirito Santo, la grazia della salvezza e della risurrezione di Gesù.

Ma, al di là di questo stato esistenziale dell'uomo, anche il fatto di sperimentare giornalmente la nostra povertà, quindi il cadere continuamente, il fatto di commettere sempre gli stessi peccati e di provarne vergogna, anche perché il nostro peccato personale può far soffrire anche un solo fratello o tutta la Comunità, ti fa sentire nella tua carne che tu sei divisione, perché sei stato tristezza per il fratello, sei stato giudizio, sei stato tutto quello che non è accoglienza, che non è speranza, che non è amore.

Fare questa esperienza ti fa capire però che il Signore non solo non ti giudica, ma addirittura costruisce su queste povertà e ti cambia lo sguardo, ti cambia il cuore per cui, dopo essersi inchinati davanti a Dio, puoi tornare davanti a te stesso e al fratello con occhi diversi; cioè il tuo modo di vedere le cose è cambiato, è indirizzato nella visuale giusta. Così, il vuoto lasciato dal peccato, come diceva Emilia e P. Francesco ieri, se viene vissuto nella verità,

permette allo Spirito Santo di riempirlo di una sapienza di amore impossibile agli uomini, perché non si tratta di una qualità umana, ma che è possibile solo a Dio.

Finisco con la mia testimonianza personale: il Signore ci mostra il suo progetto su di noi attraverso i fratelli. Posso dire nella verità che, attraverso loro, ho incontrato l'amore di Dio svariate volte, sia storicamente che spiritualmente. Voglio ricordare con voi il periodo dopo la morte di papà, in cui ho sofferto anche psicologicamente, come si può immaginare. Ho vissuto quell'esperienza davanti a Dio nella mia Comunità, come quel lebbroso che non accetta le sue piaghe, che rifiuta anche l'aiuto di Dio, quindi rifiuto della preghiera e, sembra strano, anche dell'affetto umano. E' stato un momento di grande difficoltà per me, non sentendomi amata nemmeno da Dio. Mi sembrava di non essere importante per Dio, di essere l'ultima ruota del carro, il Signore pensava a tutti e non a me, dicevo. Ma il Signore, nella sua Bontà, ha concesso a loro un'accoglienza di pace grandissima nei miei confronti, e la speranza e la forza a loro donate dal Signore, ha reso possibile che accogliessero questo lebbroso che urlava, che creava anche destabilizzazione perché non mi conoscevano sotto questo aspetto. E' attraverso di loro che il Signore mi ha manifestato in pienezza il suo amore e mi ha fatto capire il mio errore.

E' vero quanto si dice che il Signore si vede nel volto dei fratelli e nella loro vita; ma da questo bisogna poi passare a superare la di visione, il rancore, le chiusure. Tuttora il Signore mi porta per queste strade e si fa sempre trovare, per sua grazia, nel volto del fratello, proprio quando tu magari ti aspetti il rifiuto. Il Signore veramente, con la sua potenza, abbatte i sentieri tortuosi e colma i burroni, per cui ti trovi a camminare per una strada che non ti saresti mai aspettato.

Questo tipo di esperienza spirituale fa nascere nel cuore un grande ringraziamento, una grande adorazione all'Amore di Dio. E benedico Dio per loro. AMEN. [ ]

MAURA - Una cosa che mi viene dal cuore è che sono tanto felice, che il Signore abbia pensato per me una vita comunitaria. Sono proprio felice, non mi viene niente altro in mente. Che il Signore abbia pensato



per me questa via, questa strada di una vita comunitaria, mi fa vivere nella gioia. Sento che questa è la mia vocazione, è questo il modo con cui io voglio vivere la mia vita, così io mi sento al posto giusto, mi sento bene. Sono felice perché il Signore, nella sua Misericordia, si è piegato sulle mie povertà e mi ha chiamata a fare questa esperienza di vita.

E poi voglio ringraziare il Signore anche perché mi ha fatto capire in questo tempo che la Comunità non è per se stessa, ma è per gli altri ed io, anche in questo senso, ho ritrovato nella Comunità quello che desidero io nella mia vita: essere per gli altri.

Per esempio, vi voglio dire che lo Spirito Santo ci sta spingendo ad evangelizzare anche nei nostri posti di lavoro; e così ci è capitato che, essendo stato uno di noi chiamato per pregare da persone che non conoscevano la nostra realtà comunitaria, noi ci siamo recati tutti insieme ed abbiamo avuto l'opportunità di "essere per gli altri", portando la nostra esperienza anche come Comunità.

Vi racconto queste cose per dirvi che è in queste esperienze che ho riconosciuto la chiamata di essere per gli altri. Però non ero soltanto io per gli altri, ma era un corpo che si faceva, che ricreava la presenza di Dio Vivente in mezzo a noi e, quindi, non più "io", ma "noi" per gli altri. Questa è una delle tante esperienze comunitarie diverse di servizio. Non trovo altre parole.

Benedico Dio perché, nella sua Misericordia, ha voluto manifestare la sua gloria nella mia vita e mi ha chiamata per questa strada. Lo ringrazio anche perché mi ha chiamata ad "essere per gli altri", attraverso la vocazione alla Comunità. E non smetterò mai di benedire il Signore per loro: Iolanda, Emilia, Bernardo e Gianna, non solo come persone, ma anche perché questa condivisione di vita mi ha aiutato a capire la mia chiamata, che oggi è questa e, nel futuro potrà anche avere degli sviluppi diversi. Voglio dire che il progetto di Dio, per quanto ho capito, non si manifesta chiaramente di colpo, bensì viene svelato gradualmente; noi dobbiamo solo lasciarci trasportare e trasformare dallo Spirito Santo nella pienezza della fedeltà in Dio. Infatti non sappiamo bene neanche noi ora quello che il Signore vorrà farci fare. Non lo sappiamo bene, lo intuimo e aderiamo sicuri che poi, passo dopo passo, ci verrà aperta la via.

Quindi, ringrazio i fratelli che adesso mi accompagnano per la strada, ma benedico Dio principalmente per questa via che ha voluto aprire nella mia vita. AMEN. []

BERNARDO - Secondo voi, sono fortunato ad essere "beato tra le donne"? Sono fortunato, è vero, sono proprio fortunato. Però questa fortuna io l'ho scoperta di recente. Di tutto quello che loro hanno raccontato, per me la cosa più importante, che abbiamo vissuto e viviamo, è stato l'accomunarsi della diversità dei caratteri, non solo per me che sono proprio diverso; comunque per me è stato di più. E quello che io voglio condividere con voi è che il Signore, quando ti chiama alla Comunità, mette un seme nel tuo cuore e tu devi coltivarlo, poterlo, annaffiarlo; questo è un desiderio del Signore che ti pone nel cuore e tu lo devi fare tuo.

All'inizio io non avevo l'idea di far parte di una Comunità, il fatto di stare insieme mi piaceva. Il Signore aveva già messo in me questa sua volontà, però era ancora difficile per me capire, in mezzo a quattro donne tanto diverse di carattere, ed io diverso. Però, nella Comunità ho imparato a rispettare la diversità e a farsi rispettare, non nel senso stretto della parola, ma riguardo al rispetto-amore, uguale per tutti: amare e farsi amare. Questo lo abbiamo messo in pratica proprio nel viaggio che abbiamo fatto insieme nel camper, essendo uomo ho avuto le maggiori difficoltà, come potete immaginare. Dovevo vestirmi all'aperto ed ero costretto ad inventarmi le cose da fare per non attirare l'attenzione della gente del campeggio che poteva notare dei comportamenti strani. Il mio compito particolare era quello di svuotare la cassetta del water e non capisco il perché ero tanto felice di farlo. Quando il Signore ti fa affrontare delle cose difficilissime e lo fai nella gioia, vuol dire che ti sta guarendo.

Comunque nell'insieme l'esperienza è stata anche molto divertente e costruttiva e anch'io posso dire che senza di loro, in senso spirituale, non posso più vivere. A questo proposito io dico a loro, scherzando, che io sono "Sara" e loro i miei "Abramo". Mi spiego: nella Comunità non tutti si ha sempre la medesima missione, come Abramo che sentiva direttamente la voce di Dio che gli dava dei comandi e Sara lo seguiva per amore. Solo col tempo anche lei ha preso coscienza di essere figlia di Dio.

Vi ho detto questo per testimoniare che anche nel Gruppo, non solo nella Comunità, tutti dobbiamo sentirci un po' Sara e un po' Abramo e le "Sara" devono lasciarsi trascinare quando gli "Abramo", che in quel momento hanno sentito la voce di Dio, si mettono a riferire. E gli "Abramo" devono amare sempre di più le "Sara" in quei momenti. In questo modo si crea la Comunità, anche nel Gruppo: con l'amore reciproco. AMEN. [ ]

[A questo punto, CARLA Z. non ha potuto fare a meno di rendere una testimonianza estemporanea: ci ha raccontato che due anni fa chiese a Iolanda e Maura di venire a pregare sulla nipote Cinzia, purtroppo colpita da tumore. Diverse volte, Maura e Iolanda sono andate a pregare da Cinzia la domenica, finché un giorno Carla ha chiesto loro di chiamare anche Gianna e gli altri, senza sapere nulla della Comunità. E un anno fa, a Natale, tutti e cinque erano a casa di Cinzia. Questo attesta che la volontà di Dio su questi nostri giovani era già giunta a compimento e si è mostrata. Dio li benedica con ogni benedizione. Grazie].

\*\*\*

La stupenda testimonianza dei giovani della Comunità "Anawim", che ci ha fatto toccare con mano l'opera vivificante dello Spirito Santo, è stata seguita da una preghiera corale di gioia, amore, benedizione e ringraziamento, culminata con l'adorazione della Croce, nel corso della quale il Signore ha benedetto la nuova Comunità insieme a tutto il Gruppo, donando la sua Parola:

"Voi siete figli per il Signore Dio vostro; non vi farete incisioni e non vi raderete tra gli occhi per un morto. Tu sei infatti un popolo consacrato al Signore tuo Dio e il Signore ti ha scelto, perché tu fossi il suo popolo privilegiato fra tutti i popoli che sono sulla terra" (Dt 14,1-2).

"Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: **amatevi gli uni gli altri**" (Gv 15,16).

"Si dirà: Spianate, spianate, preparate la via, rimuovete gli ostacoli

sulla via del mio popolo. Poiché così parla l'Alto e l'Eccelso, che ha una sede eterna e il suo nome è santo: In luogo eccelso e santo io dimoro, ma sono anche con gli oppressi e gli umiliati, per ravvivare lo spirito degli umili e rianimare il cuore degli oppressi" (Is 57,14-15).

"Il Signore ordinerà alla **benedizione** di essere con te nei tuoi granai e in tutto ciò a cui metterai mano" (Dt 28,8a).

"I riscattati del Signore ritorneranno e verranno in Sion con esultanza; felicità perenne sarà sul loro capo; giubilo e felicità li seguiranno; svaniranno afflizione e sospiri" (Is 51,11).

\*\*\*  
\*

## UN ANNUNCIO

## DI GIOIA



"Lo Spirito del Signore è su di me  
... e mi ha mandato  
a portare un **lieto annuncio ai poveri...**"  
(Isaia 61,1a.c)

§ §

III DOMENICA DI AVVENTO/B

\* **Isaia** (61,1-2.10-11):

"Lo Spirito del Signore Dio è su di me...; mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai poveri..."

\* **Salmo** (Lc 1,46-50.53-54):

Rit.: "L'anima mia esulta nel mio Dio".

\* **1 Tessalonesi** (5,16-24):

"Fratelli, state sempre lieti..."

\* **Dal Vangelo secondo Giovanni** (1,6-8.19-28):

[La conversione che Giovanni Battista raccomanda è attuale anche per noi].



OMELIA:

Padre Giuliano Bonelli, cp.

\*\*\*

[Trascrizione da audiocassetta]

Abbiamo detto all'inizio che questa è la Domenica "Laetare", cioè "della Gioia" e la Chiesa ci fa fermare a riflettere su questo annuncio di gioia.

La parola "Vangelo" significa "Buona Notizia". Che notizia abbiamo ascoltato? Non quella che leggiamo sui giornali, non quella che sentiamo alla radio o vediamo in televisione, ma è una notizia data da una testata giornalistica che sono duemila anni che non smette mai di lavorare, uomini e donne che hanno creduto a questo annuncio e hanno dato la loro vita per questo annuncio, per vivere fino in fondo con coerenza questa notizia.

E qual'è la notizia? **Gesù Cristo è il Signore!** E' morto ed è risorto! Questa è la notizia, il kèrigma, l'unica cosa veramente importante: il riconoscere la signoria di Cristo nella nostra vita! Perché se Gesù si fosse solo incarnato, venuto in mezzo a noi, ma non avesse patito e non fosse risorto, cosa sarebbe venuto a fare in mezzo a noi? A farsi una passeggiata? E invece, no.

Allora, se io voglio fare l'esperienza della gioia e di essere

salvato, cosa devo fare se non quella di credere a questa notizia e di vivere di conseguenza in ciò che credo? E anch'io, come Gesù, sarò chiamato a dare la mia vita, ma non più nella paura o nella tristezza, ma nella gioia. Ecco quello che sconvolge chi non crede. Sì, uno si può realizzare nella vita in tanti modi, a livello economico/affaristico/affettivo, va bene, ma dopo quando ci avviciniamo ad una persona e gli chiediamo nella verità: "E' vero, hai raggiunto un buono stato, ma sei veramente felice?". Questa persona potrà rispondere: "Sì, sono contento; ma la felicità mi scappa dalle mani e ritorno ad essere triste". Mentre quello che Gesù ci dà è per sempre e niente ce lo può portare via. Questa è la verità.

Allora, quanto abbiamo ascoltato dal libro del profeta Isaia: "Lo Spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione, mi ha portato a mandare il lieto annuncio ai poveri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi...", questo è vero. Ed è vero per me personalmente nella misura in cui riconosco di aver bisogno di essere raggiunto da questa notizia.

Non so se avete notato che in queste letture, di chi è che non si parla? Proprio di Gesù; nelle letture di questa Domenica non si parla di Gesù. Nel Vangelo sentiamo Giovanni che dice: "Verrà uno..."; nella lettera ai Tessalonicesi dà delle esortazioni, sì nel nome di Cristo, ma oggi non leggiamo nel Vangelo: "Gesù disse questo, fece quest'altro...".

Nella prima lettura, Isaia fa una profezia dando ancora una volta al popolo speranza di tornare dall'esilio; lì Gesù è presente perché c'è il suo Spirito, anche se non è nominato.

Da Lc 4, sappiamo che Gesù nella sinagoga di Nazareth fa sue le parole di Isaia: "Lo Spirito del Signore è sopra di me...". Perché Gesù ha potuto dire queste parole? Per quale motivo se le è appellate? Perché ha vissuto i quaranta giorni di tentazione nel deserto e lì ha riconosciuto per se stesso la missione che il Signore gli aveva dato; perché umanamente parlando ha combattuto non da Dio, in quanto ha risposto al demonio come uomo di fede, non ha fatto miracoli per liberarsi dal tentatore. Come uomo di fede ha preso la sua decisione di non sottostare a tutte le lusinghe del mondo.

Gesù non ha voluto entrare in possesso di tutti i regni della terra, ma ha scelto di salvarci dal basso, non dall'alto. Ecco, allora, perché ha preso la nostra carne, la nostra povertà.

Per esempio, vediamo la differenza tra la religione di noi cristiani e le nuove correnti spirituali esoteriche, oppure orientali; queste al tre religioni ci dicono che, dimenticando il proprio corpo, nella medi tazione si può raggiungere il nirvana, cioè la pace, la tranquillità.

Gesù non ci ha detto questo: anzi, ha preso il nostro corpo, si è fatto come noi. E, allora, quello che noi viviamo che, a volte, siamo tentati di rifiutare perché non ci piace, proprio per quello che noi viviamo è per noi salvezza, se lo viviamo con speranza nel nome di Dio e, quindi, torniamo alla parola di prima, nella gioia.

Sapete che per tanti anni ho frequentato questo gruppo con voi: abbiamo tutti imparato che una gioia epidemica non serve a niente, perché non ci cambia la vita, passa. Mentre, quando Gesù dice: "La mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena", da dove nasce questa gioia? Dall'**obbedienza** alla volontà di Dio. Gv 15: "Se osserverete i miei comandi, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio, e sono in Lui, così anche voi sarete in noi". Va bene? Obbedire a Dio nella nostra vita, così come Lui permette anche che avvenga nella nostra storia: questo è veramente fonte di salvezza! Questo è cammino di santificazione, vero cammino di rinnovamento nello Spirito Santo (non mi riferisco al Movimento RnS); ma vero rinnovamento di ogni cristiano. E allora, tanto più come Movimento, siamo confermati in questo carisma che il Signore ci ha dato.

"Fratelli, state sempre lieti, pregate incessantemente, in ogni cosa rendete grazie - dice san Paolo. E' questa infatti la volontà di Dio in ogni cosa: non spegnete lo Spirito". Che significa "non spegnete lo Spirito"? = Non far tacere la presenza di Dio nella tua vita, così come Lui si vuole manifestare e non così come tu vorresti che andassero le cose.

Qualche giorno fa, ho chiesto a dei bambini: "Voi come immaginate che sia Gesù?". L'hanno descritto in tanti modi, come fanno i bambini. Ma voi come ve lo immaginate? [varie supposizioni].

Se invece Gesù venisse da noi e non avesse i capelli lunghi, fosse vestito male, avesse la barba incolta, noi lo riconosceremo, almeno esteriormente? [varie risposte]. Faremo molta fatica, perché

di Gesù noi abbiamo una immagine che ci siamo creata; cioè: Gesù è buono, ci consola, ci dà gioia, ci dà forza... Ma quando io sto male, non ce la faccio neanche ad alzarmi, non posso neanche camminare per non rischiare di cadere, per cui di cantare e di ballare non se parla neanche lontanamente, dove sta Gesù qui? Dove sta Gesù se io vivo nel mio corpo una malattia incurabile? Dov'è Gesù qui? E' così come io lo desideravo? A questo punto diventiamo tristi e disperati.

Vi confesso che quando parlo così penso: E se tutto questo capitasse a me? Ebbene, se capitasse a me avrei paura anch'io, però **credo** in Colui che è morto ed è risorto per me. Ci provo almeno a credere, mi sforzo ogni giorno. Quando mi sveglio la mattina, dico al Signore: "Conservami ancora la tua mano sulla testa perché non so quello che farò oggi. Però, adesso che ho un po' di coscienza, desidero stare con Te".

Proseguiamo con san Paolo: "Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie, esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono [non ciò che ci piace, ma togliere le cose che non servono] e il Dio della pace vi santifichi fino alla perfezione e tutto quello che è vostro, spirito anima e corpo si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo. Colui che vi chiama è fedele e farà tutto questo!". **Colui che ci chiama è fedele!** Dobbiamo credere in queste parole, perché se questa è Parola di Dio e quindi per noi è una Buona Notizia, altrimenti non vale: non ci possono essere mezze misure. Quando invece, nella **fedele provata**, ci è difficile riconoscere la fedeltà di Dio, torniamo a questa Parola.

Giovanni ha speso tutta la sua vita nel deserto e ha parlato per poco tempo perché l'hanno subito ucciso, che realizzazione ha avuto nella vita? Umanamente parlando: nessuna. Però aveva piena coscienza della chiamata che il Signore gli aveva fatto e lui ha risposto allo Spirito così come il Signore gli ha dato grazia di poter fare; però ha voluto anche collaborare con questa grazia, non una grazia fuori di sé, e l'ha accolta. Ha saputo sicuramente di essere nato da una donna sterile e questo sicuramente era segno di Dio e la sua vita era da spenderla per Dio. In che modo ha scelto di farlo? Lo sappiamo, e avendo però piena coscienza di se stesso.



Quando i farisei gli chiedono: "Chi sei?", risponde "Io sono voce di uno [persona insignificante] che grida in un deserto [quindi forse anche un po' pazzo]". Aveva coscienza di non essere lui il Messia, ma aveva questo incarico di gridare.

Stamattina, mentre celebravo, mi sono posta anch'io questa domanda: "Tu chi sei?". E noi chi siamo? Siamo voci che gridano nel deserto? E che tipo di deserto viviamo? La nostra voce è una voce veramente potente, oppure invece ci facciamo condizionare dalle nostre paure, dal mondo che ci circonda [che può avere anche cose positive, sicuramente, ma anche tante negative]?

Allora, noi in che modo viviamo questo nostro essere? Ho letto sul giornale di quel dottore che ha deciso di far abortire una ragazza minorenni, incinta per una violenza, in quanto disagiata mentale e quindi - secondo lui - non in grado di capire la sua maternità. Certo, umanamente parlando, ci potrebbero essere tantissime ragioni; ma di fronte a Dio come può essere giusto sopprimere una vita nascente? Lasciamo a Dio il giudizio, però noi siamo chiamati a **dare voce** a **chi non ce l'ha** e ad essere **testimoni**. Non mi riferisco al Gruppo, dove è facile parlare di Dio, ma veramente dove stiamo.

E allora, questo Dio che vuole incarnarsi, dove si incarna se non nella mia storia, nella storia di ognuno di noi? E in questo mondo che veramente sta gridando con disperazione, e che ha bisogno di uomini e di donne felici di poter parlare di Dio, il quale toglie ogni disperazione, anche alle persone che pensano di non essere disperate.

Concludo. Gesù, quando va nella sinagoga, afferma: "Questa è la mia chiamata: dare la libertà ai prigionieri, ai ciechi la vista, ..... ". Ecco il nostro compito in classe: "Riconoscere quali sono le nostre catene", che Gesù viene a toglierci. L'ha detto Lui, non lo dico io. Che cosa io vivo, cos'è che mi frena, cos'è che mi fa rimanere **povero**, triste? Non dico il povero evangelico, ma povero nella mia miseria. Questo devo domandarmi e lì vedere la presenza di Dio che mi chiede di andare dove a me non piace, come dirà anche a Pietro: "Ti porteranno dove tu non vorrai...". Se io riuscirò ad avere il coraggio di andare dove non mi piace, a toccare le mie ferite, le mie catene, è lì che il Signore mi potrà liberare vera-

mente, perché le vedrò senza scappare.

Quand'è che un cantante può cantare bene? O un musicista suonare bene? Solo conoscendo i propri limiti ci si può esprimere appieno. Quando io conosco i miei limiti posso trovare la mia felicità; sui miei limiti mi impegno e solo così posso crescere; essere me stesso, non cercando di cambiare voce da baritono a soprano, ma lavorare su quello che sono. []

\*\*\*



*Giovanni predicava: «Preparate la via del Signore! Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!».*

## **Preparate la via del Signore**

Le letture bibliche ci presentano Giovanni il Battista, l'ultimo dei profeti, potentemente investito dalla parola di Dio. Anche oggi la stessa Parola pervade la Chiesa, che profeticamente proclama la presenza di Cristo salvatore in questo nostro mondo. Sta a noi ascoltare oggi l'annuncio gioioso della salvezza e togliere ogni ostacolo alla diffusione del messaggio evangelico.



\*X

ELENCO DEGLI INSEGNAMENTI SCRITTI

A.P.XVI-1999/2000

- N°1-17/10/99: "IO SONO IL SIGNORE, TUO DIO" [Contro l'idolatria] -  
 (Piero Tomassini) - OMELIA: P.Gianfranco Berbenni, OFM cap.
- N°2-14/11/99: "ASCOLTA ISRAELE. IL SIGNORE DIO NOSTRO E' L'UNICO SIGNORE"  
 [Il monoteismo] e OMELIA (don Renzo Lavatori).  
 "VITA DEL GRUPPO" e SINTESI RIMINI/ANIMATORI" (Franca P.)  
 "LA NEW AGE" [Un attentato alla sana dottrina] (S. Leoni)
- N°3-12/12/99: "UN CAMMINO CHE CI PREPARA AL GIUBILEO" (Piero Tomassini).  
 "VI HO DETTO QUESTO PERCHE'..." - (Franca Palladino).  
 " VITA DEL GRUPPO: LA COMUNITA' ANAWIM".  
 OMELIA (III Domenica AVVENTO/B): P.Giuliano Bonelli, cp.

Prossimo ritiro:  
 - 16 Gennaio 2000 -  
 "Rallegratevi con quelli che sono nella gioia..."  
 (Romani 12,15a)

Gruppo "MARIA" del RnS  
 % Chiesa di "S. Pudenziana"  
 Via Urbana, 160 - ROMA  
 T U T T I I S A B A T I  
 Ore 16,30 - Accoglienza  
 Ore 17,00 - Preghiera/comunitaria/carismatica  
 seguita dalla S. Messa.



PRO-MANOSCRITTO AD USO INTERNO DEL GRUPPO "MARIA"